

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
171007SAP_GBC1.pdf	07/10/2017	SAP	GB Contri	Trascrizione	Fonte Freud Sigmund Inconscio Infinito Lapsus Leopardi Giacomo Ordine Pensiero Prima costituzione Realtà Resistenza Sogno Sovranità

SIMPOSIO 2017-2018
CATTEDRA DEL PENSIERO

LA PRIMA COSTITUZIONE

7 OTTOBRE 2017
1.ma SESSIONE

Testi iniziali

G.B. Contri, *La prima Costituzione* (video on-line 2012-2013; testo inviato ai Soci)

G.B. Contri, *Think! Dodici anni di giornalismo freudiano*, Sic Edizioni, 2017

G.B. Contri, *La Civiltà dell'appuntamento* (Presentazione del Simposio 2016-2017)

PROLUSIONE¹

Giacomo B. Contri

Buongiorno; vedo che in sala ci sono anche compagni della prima ora.

È uno di quei casi in cui non sarebbe obbligatorio che io prendessi la parola. Non dico che sia del tutto inutile, se no non mi sarei seduto qui, ma potrebbe anche essere omesso che io prenda la parola per iniziare, perché è già tutto, e dico tutto, disposto: il tema, l'introduzione, gli articoli della Costituzione, molte pagine, una trentina, già scritte.²

Dunque, ammettiamo pure che fra poco io dica qualcosa di non già detto (e magari anche non già pensato), però anche ciò che io stesso non ho già pensato potrebbe pensarlo qualcun altro: perché devo pensare tutto io? Ho dovuto fare un po' di strada nella mia vita, ma in fondo una delle frasi che apprezzo di più è: "Pensaci tu" – si dice, no? –: c'è un'occorrenza, occorre qualche cosa e uno dice ad un altro: "Pensaci tu".

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testo non rivisto dal relatore.

² G.B. Contri, *La Prima Costituzione*, Programma Simposio 2017/18, www.societaamicidelensiero.it

Ricordo ancora quella mia paziente che viveva con un compagno con cui aveva una figlia; conviveva con quest'uomo senza che la loro convivenza fosse un appuntamento. Quando le chiesi: "Ma a lei, con il suo compagno – riguardo al 'cosa faremo stasera? andremo al cinema, al ristorante, guardiamo la televisione o altro?' – non capita mai di dire: 'Pensaci tu'?"

È seguito un urlo per dirmi di no, che si sarebbe fatta pelare viva piuttosto che dire al suo compagno: "Pensaci tu", "Fa' tu". Ecco, questo è il rifiuto della sovranità, perché se dico a qualcuno, alla mia compagna o viceversa, "Pensaci tu", la mia lingua in quel momento è sovrana.

È un sovrano colui che può dire a qualcuno "Pensaci tu"; non è servile. Quindi io vorrei che anche a tutti i miei pensieri ci pensasse qualcun altro, ed ecco perché tutto il nostro lavoro è consistito solo nel dare rilievo alla parola pensiero, un rilievo non dato e, anzi, avvilito nel corso dei millenni: già dagli antichi Greci questo rilievo al pensiero non è stato dato.

Allora, di che cosa parlo oggi?

Il tema l'avete sentito, ma c'è un'altra parola che sta al posto del titolo di questo Simposio, ed è la parola fonte, proprio come si dice la fonte dell'acqua, la fonte del petrolio, la fonte della luce elettrica ecc.

Parliamo di ciò che è la fonte, parola alla quale rimanete freddini. C'è una sola fonte di legge, osservate su voi stessi la vostra "freddinità" rispetto a questa parola.

La realtà è leggi e non è altro che queste, perché non ci sono altre leggi che quelle con cui ci muoviamo, comprese le mie mani con cui ho fatto questo gesto piuttosto che un altro.

Prevalgono in me in questo momento le leggi del moto della mia lingua, guance comprese ecc. In voi prevalgono le leggi del moto della vostra postura, perché quando si ascolta si tiene anche una certa postura: siete seduti, non sdraiati, orientate la testa sul collo in un certo modo, affinché le orecchie possano sentire meglio e anche la vostra mimica fa parte di questo. La mimica che accidente di movimento è? Lo è, e tanto.

La realtà altro non è che i movimenti, i moti del nostro corpo, non ce n'è un'altra; basta questo per dire tutto ciò che è la realtà.

Pensate quanto bisogna essere cretini per sostenere come siamo piccoli rispetto alla realtà dell'universo fisico, delle galassie infinite, dei miliardi di anni luce che servono perché la luce della lontana galassia arrivi qui etc. "Siamo piccoli... questo è un pianetino, come siamo piccoli rispetto all'universo infinito!".

Non so se lo sapete, ma noi non possiamo dire che l'universo è infinito: ancora oggi la cosmologia, che è un ramo della fisica, non può dire se l'universo sia finito o infinito perché, essendo la cosmologia una scienza fisica, non fa speculazione sull'essere finito o infinito dell'universo; bisogna saperlo, cioè esserci arrivati, però per ragioni che non mi dilungo ora a spiegarvi – saprei comunque spiegarlo molto modestamente – noi non siamo in grado di arrivare a dire se è finito o infinito e questo dipende dalla velocità della luce. Dato che gli esperimenti sull'universo fisico possono essere fatti in base a calcoli subordinati alla velocità della luce, noi non siamo in grado di calcolare se l'universo sia finito o infinito, ma, con coscienza popolare, diamolo pure per infinito, tanto non ci costa niente; non ci perdetevi nulla a dire che è infinito e tanto non ci perdetevi nulla a dire che è finito, dato che è lunghissimo. Ci vogliono anni luce, miliardi di anni luce per arrivare fino a là, e questo là che cos'è? Tanto, tanto, tanto... è questo infinito rispetto al quale noi siamo piccoli come siamo piccoli rispetto all'universo infinito o come dicono alcuni: "Siamo piccoli rispetto a Dio", perché lui è infinito.

Una volta ho scritto che Dio, se esistesse e si sentisse dire che è infinito, ci manderebbe all'inferno, proprio quello di Dante, perché vorrebbe dire che lui stesso non riesce a vedere il finale delle proprie dita dato che sono infinite e non ci arriverebbe mai: sarebbe l'ente più fallito di tutta la realtà. Lui stesso non arriverebbe a dove arriva.

Il nostro infinito è racchiudibile in una formula che per la nostra percezione visiva occupa un centimetro quadrato.

Per dire l'infinito – no, facciamolo finito, ma di quel finito che non finisce mai – basterebbe scrivere dieci (mettiamo, gli atomi che compongono l'universo fisico) a una potenza altissima: quello è tutto l'infinito fisico in un centimetro quadrato. Gli elementi che compongono l'universo sono tanti così: scritti con dieci alla centesima, alla millesima, come volete, tanto non ci costa niente scrivere questo numero.

Ecco, l'universo è grande così, quindi vediamo se riuscite a farla finita con questa idea che siamo piccoli rispetto all'universo infinito. Quanto all'idea che siamo piccoli, cioè poca cosa rispetto ai sette miliardi che abitano questo pianetino, anche questo è ridicolo: perché io sarei poca cosa rispetto ai sette miliardi, fossero anche settanta miliardi? Non mi viene l'idea, non mi sfiora neanche, al cospetto del fatto che so pensare le leggi di questo universo umano, sicché abitiamo in una valle o paesino: Dio ci scampi dai paesini!

Proprio subito dopo l'inferno c'è il paesino, anzi, dato che l'inferno non si sa neanche cosa sia, l'inferno è il paesino. Guardate che non sono il primo a dirlo: può darsi che l'abbia già detto Omero (o Esiodo, non mi viene in mente) ma in tempi molto più vicini a noi l'ha detto... mi dovrete rispondere voi: chi l'ha detto? Leopardi.

Quando Leopardi parla de "il natio borgo selvaggio" non sta facendo autobiografia, non sta dicendo: "Che schifo il paesino in cui sono nato, come vorrei essere nato in un paesino diverso!". Quello che lui chiama "borgo selvaggio" è l'universo umano come gli è dato di conoscere, e ha ragione: detto nella consapevolezza e nella volontà scritturistica di Leopardi, scritturistica perché lo ha scritto, il suo "natio borgo selvaggio" è il mondo: quello è il "natio borgo selvaggio" di Leopardi. Ed è per questo che Leopardi vale la pena di leggerlo.

Non è il grande poeta disperato nella sua mancanza umana o pochezza umana che intuisce l'infinito dietro la siepe, no! Me lo vedo Leopardi: quando scriveva della siepe davanti a lui, il suo pensiero era: "Ma spostati un po' a destra, cretino, giragli intorno". Non c'è nessuna siepe che fermi la visione di nessuno. Anche la siepe è il ridicolo portato in evidenza in questo modo da Leopardi: non c'è limite del pensiero.

Quindi, se proprio la parola infinito entrasse fra le nostre passioni, significa soltanto che è illimitato il suo potere sul campo della realtà: la parola infinito conviene al pensiero, forse solo al pensiero e al pensiero come fonte.

Noi siamo ripartiti correttamente non perché partiamo dal nostro villaggio particolare, come uno direbbe "il mio punto di vista": avete presente in televisione quando tanti prendono la parola e dicono: "Dal mio punto di vista"? Come, dal tuo punto di vista? Stai facendo politica nazionale e pensi, mentre parli in Parlamento, di dire il tuo punto di vista? Stai parlando per la nazione intera e dici il tuo punto di vista?

Anche su questo Freud è stato molto saggio dicendo: per favore, non offendetemi fino al punto di attribuirmi un punto di vista, detto con la parola tedesca *Weltanschauung*, che è quella che ha sempre davanti la siepe: "Ma, cretino, spostati due metri a destra", dice Leopardi.

Io che non amo la volgarità, ne faccio momentaneamente uso dicendo che la poesia *L'Infinito* termina sì con la celebre frase «...e il naufragar m'è dolce in questo mare», ma

l'implicito di questa lirica è una paroletta che Leopardi non scrive: "il naufragar m'è dolce in questo mare...di merda". Così finisce *L'Infinito* di Leopardi, ed è il mare di m...a del paesino, del natio borgo selvaggio.

Quello che piacerebbe tanto ai catalani di ridurre un po', guardate, io proprio sono un anti-catalano... È una insolita psicologia delle masse: almeno due milioni di persone, forse più, riunite in una psicologia delle masse, hanno pensato che la loro bella libertà unita alla loro interiorità li renderebbe democraticamente liberi.

Sto un pochino girando intorno a un solo punto appena introdotto ma non ancora chiaro: l'ho introdotto con la parola indipendenza. Siamo indipendentisti o no? Se siamo democratici, siamo indipendentisti e la conseguenza è che vi ricovero tutti. Se siete indipendentisti, questo è il manicomio.

Perché? Ciò riguarda il concetto di inconscio ed è qui che vi invito a seguirmi per un momento.

L'inconscio vuole soltanto dire che ho o ho avuto un primo pensiero; potreste anche dire che l'inconscio è fatto di tutti i primi pensieri della mia vita, ma questo è un modo di esprimermi "mollaccione": è l'idea di un sacco, in cui ci sarebbero tutti i primi pensieri di quando avevo meno di un anno, poi un anno, due anni e così via, un saccone. Non ci sono sacchi o, detto in altro modo, non c'è interiorità, idea alla quale siamo stupidamente sottomessi dal fatto che abbiamo un tegumento, detto anche pelle, o che il nostro cervello è racchiuso in una scatola.

Tale è la possibile stupidità umana da ritenere che c'è un dentro, un *intus* – da cui interiorità - del pensiero, e che il pensiero sarebbe un dentro rispetto alla realtà che è fuori, idea da cui quasi nessuno è esente o almeno è stato esente. Infatti è a questo proposito che ho scritto una delle frasi di cui mi lodo di più: «Il pensiero è la realtà esterna alla realtà esterna al corpo».³

Nella realtà esterna alla realtà esterna al corpo metteteci tutto: le pareti di questa stanza, l'universo fisico, lo Stato italiano, l'Europa, Trump, i cinesi, tutto quello che volete voi. Tutta questa che è la realtà esterna al mio corpo ha come realtà esterna il pensiero, ed è in questo che è legislatore.

Che cosa accade rispetto a questo pensiero? Freud ha buttato lì la parola inconscio; forse, se avesse avuto un po' di tempo in più anziché inconscio avrebbe scelto un'altra parola, forse lui stesso avrebbe potuto parlare per primo di pensiero in quanto legislatore, in quanto agenzia legislativa, ma lì per lì gli è venuto di chiamarlo inconscio solo per distinguere un pensiero *a* da un pensiero *b* detto coscienza.

Perché ho messo in contatto l'indipendenza con l'inconscio? Lo dico subito. Per avere un'idea del pensiero come realtà esterna alla realtà esterna al corpo è sufficiente un lapsus qualsiasi, neanche un sogno.

Un sogno vi pare una cosa così difficile da interpretare: c'è tutta l'esegesi che bisogna fare, e poi non ci si arriva mai, e poi si colgono solo alcuni dettagli, ma il resto del sogno scappa... È vero, è persino ridicolo pensare di interpretare tutto un sogno.

³ G.B. Contri, *La civiltà dell'appuntamento. Per amor di legge*, Programma Simposio annuale 2016/2017, Studium Cartello, www.societaamicidelpensiero.it, p. 1.

Ricordo che tanti anni fa la curatrice dell'edizione Boringhieri di Freud, Renata Colorni, una volta mia amica, mi raccontò che aveva saputo di un libretto scritto da uno psicoanalista, non so di che Paese, che si fregiava di avere interpretato il sogno più lungo che sia mai stato raccontato.

Immaginate una pergamena lunga metri, una pergamena incollata ad altre pergamene che girano intorno a tutta questa stanza, il sogno più lungo mai raccontato. Ero già pronto a dire la mia, perché la mia seconda paziente – la mia cara... e non dico il suo nome: mi era molto cara – faceva dei sogni che non finivano mai: dovevo interrompere la seduta quando non aveva ancora finito di raccontare, oppure ne raccontava anche tre alla volta. Appena glielo feci notare non sognò più; poi le feci notare ancora che non sognava più e ricominciò a sognare, ma in un modo moderato. È vero eh, è tutto vero.

Allora, torniamo allo psicoanalista che ha scritto un libro, mettiamo cinquanta pagine per raccontare un sogno e cinquanta per interpretarlo. “Ma, scusa - dico da lontano, attraverso l'etere, a quell'analista - cosa ti è venuto in mente di interpretare quel sogno?”. C'è una sola interpretazione di quel sogno: mi volevi far perdere tempo! Questa è l'interpretazione di quel sogno, non volevi farla mai finita. Tutt'al più, a fare l'analista rigoroso ma spiritoso, si potrebbe dire: “Tu sogni l'orgasmo infinito!”. È un sogno molto comune, ma ora lasciamo stare.

Di questo argomento forse abbiamo già parlato, è stato uno dei miei primi problemi quando affrontavo Lacan, perché lui parlava sempre di godimento, *jouissance*, mentre io ero abituato da Freud – perché lo leggevo già – a dare il primato alla parola desiderio o, se mai, alla parola soddisfazione. Invece Lacan parlava di godimento e non si finiva mai con questo.

Ho finito col dire che aveva ragione Freud.

Non fatemi insistere sul godimento: i lacaniani hanno finito per tirare una delle conclusioni più antifreudiane, ma anche più false, rispetto all'esperienza e al pensiero comune, ossia quella di dire che c'è il godimento femminile e c'è il godimento maschile: non sapete quanti libri intitolati così sono usciti e quanti congressi, seminari, giornate di studio sono state fatte sulla *jouissance féminine*. Laddove Freud già diceva che la *libido* è una sola: non c'è il godimento maschile e il godimento femminile.

Mi spiace dirlo per tante signore, ma anche per tanti signori; anzi, signori e signore in questo errore non si distinguono affatto, perché a differenza dai sessi che si distinguono, l'errore è sempre asessuato: non c'è sesso dell'errore. È notevole: non importa quale errore, può anche essere il dire che due più due fa cinque, qualsiasi errore. L'errore non ha sesso.

Già, questo può far fare un po' più di strada rispetto alla rilevanza della differenza dei sessi, non dei sessi, della differenza dei sessi. Questo è Freud, il resto è sessuologia o, se volete, il porno su internet che oggi guardano anche i bambini di un anno e mezzo. Il bambino ha imparato ad aprire il computer e guarda il porno: sull'anno e mezzo esagero, com'è ovvio, ma prima dei dieci anni senz'altro. Persino il Papa si è allarmato perché la pedo-pornografia la guardano anche i bambini.

Dove volevo arrivare? Pensavo di avere cose da dirvi per cinque minuti, invece fra poco sfuro l'ora.

Come espediente per riuscire ad affrettarmi vi porto un esempio – l'ho già accennato prima – di lapsus, un esempio su mille.

Ciò che sto dicendo vale nel lapsus in generale, ma nel lapsus che ho in mente è più facile notare l'esempio del pensiero come legislatore: che un lapsus apra l'intero campo del pensiero, detto inconscio, è addirittura una ovvietà. Stavo per dire una parola, ne dico un'altra ed è ovvio che

l'averne detta un'altra è sorretto da tutto un pensiero che la pensa del tutto diversamente su quel punto ed è un primo pensiero rispetto al pensiero cosciente che avrebbe pronunciato il nome di una certa persona A, mentre invece pronuncio il nome di una persona B.

Basta un lapsus per dire che c'è l'inconscio, cioè c'è un pensiero che non ha la forma della coscienza: anziché chiamarli inconscio e coscienza – queste parole non ci aiutano molto –, basta chiamarli pensiero A e pensiero B, senza finire nelle solite stupidaggini secondo cui l'inconscio sarebbe “le trippe” dello psichico, gli intestini psichici, profondi.

Una volta sono stato obbligato a dire una volgarità, cioè che questa idea dell'inconscio è l'idea di flatulenze dello spirito, che è l'idea più comune che esista, ma anche dire “le trippe” dello spirito non è poi diverso.

L'esempio di lapsus che vi porto l'ho sentito fare – ho contato – quattro volte in vita mia, poi consultando altri, mi hanno detto di averlo sentito a loro volta, quindi, se fra le persone che conosco questo lapsus l'ho contato fino a una ventina di volte, fatto da persone diverse, unendovi i sette miliardi di persone con i secoli che ci hanno preceduto, questo lapsus è stato commesso un numero enorme di volte.

Quale lapsus? È il lapsus di quello che sta andando a un matrimonio, o è stato a un matrimonio, e anziché dire: “Sono stato a un matrimonio” dice: “Sono stato a un funerale”. Qualche volta l'avrete sentito.

Dov'è il pensiero? È ovvio: qui c'è il pensiero autonomo di un soggetto che con la propria testa ha riunito le esperienze di matrimonio della propria famiglia, degli amici, dei conoscenti, quelle letterarie e così via e ha esercitato autonomamente il pensiero: “Ma, insomma, questo decantato matrimonio forse non è quello che ci dicono”, intendendolo come istituto della civiltà, non il matrimonio di mia zia nel mio villaggio.

L'individuo con questo lapsus diceva di avere pensato già da prima, ma aveva smesso di pensarlo – si dice “l'aveva rimosso” –, aveva rimosso il suo medesimo pensiero.

Questo pensiero – prima, quando ancora non l'aveva rimosso o dopo, quando riemerge nel lapsus – è un pensiero che si permette di pensare una delle principali istituzioni della civiltà in tutta la storia della civiltà.

Pensate che potenza ha questo pensiero in chi ha fatto quel lapsus o in chi lo sente perché tutti coloro che sentono questo lapsus si dicono: “Perbacco, come ho fatto a non farlo io?”, non ditemi che non è vero. Poi, magari, tornati in parrocchia vi dite: “Come posso aver fatto questo pensiero? La famiglia è il luogo dell'amore”.

Non me la prendo col Papa anche se dice... “boiate”, fa niente. Dire boiate non impedisce di essere Papa, cioè un singolare occupante della Santa Sede; dico semplicemente che di Papa della chiesa cattolica ce n'è uno solo, ma quando c'è un uomo sano, anche lui occupa la sede: è una san(t)a sede, essendo il corpo la sede.

Per esplicitare che il corpo è una sede gli mettiamo una cattedra sotto il sedere, ma potrebbe anche starsene in piedi: la cattedra ha la medesima funzione che ha il vestito, il vestito rende più corpo, è il mio corpo; il nudismo è solo un'idea cretina, il corpo nudo, la nudità è un'idea stupida. L'arte umana più virtuosa è la moda: la moda dice che il corpo è un degno corpo in quanto è vestito, è riconosciuto come degno perché vestito.

Ho portato l'esempio di questo lapsus, di che cosa accade variamente a ognuno - in alcuni in modo estremo – nel contrastare il proprio pensiero. Frasi come: “Non ho mai commesso quel lapsus” oppure “È stato il diavolo a farmelo fare” oppure “Ero ubriaco”, “Mi ero drogato un

momento prima” sono tanti modi per rifiutare di avere avuto questo primo pensiero, primo in quanto nascente dalle mie iniziative, dal mio pensiero stesso.

Qual è il finale di questo ragionamento? Che rifiuto, dapprima rimuovo, poi molto peggio: la rimozione è solo il punto di partenza avente come fine l’uccisione del pensiero, che non riesce mai.

Gesù Cristo poteva essere messo in croce, ma il pensiero non potete mai metterlo in croce.

Che cosa è il ritiro dal proprio pensiero? Dapprima, ma già grandemente, la rimozione significa – chiamatela tentazione, illecito, peccato – che una volta che si prenda come pensiero l’inconscio, frutto della mia attività di pensiero, la tentazione diventa quella di rendermi indipendente dal mio pensiero. È la parola degli indipendentisti catalani.

Potreste obiettarvi che sto facendo un uso equivoco della parola indipendenza – finirò su questo punto – ma nella patologia è la tentazione, o peggio, la tentazione realizzata a rendermi indipendente dal mio stesso pensiero. L’indipendentismo è il mio principale vizio e in quanto indipendentismo dal mio stesso pensiero, quando ne ho avuto uno.

Quanto all’indipendentismo, Freud usava la parola resistenza, che è troppo debole. Ma io rispetto Freud che la usava: resistenza dopo tutto vuol dire opporsi, dato che in certi casi è meglio fare resistenza come di fronte a qualche uomo armato che penetrasse in questa stanza, spero che gli faremmo resistenza, magari armata a nostra volta.

Quindi la parola resistenza può anche starci bene e Freud la usa appropriatamente, ma meglio sarebbe dire qualcosa di più di opposizione.

Un corrente desiderio è l’annullamento del proprio pensiero. Le droghe servono abbastanza a questo scopo. L’eroina, ma ormai non solo, è una droga del passato, oggi siamo andati avanti, ma non c’è bisogno di sostanze chimiche; in ogni caso l’ideale di indipendenza dal proprio stesso pensiero è il principale degli ideali.

Indipendenza, bella parola. Indipendenza dal nemico, dal nemico nazista, dal nemico fascista, aggiungete pure Stalin o chi volete voi.

No, in partenza la parola indipendenza nasce come tentazione all’indipendenza dal mio stesso pensiero legislatore, non dalla legge fatta dal cattivo dello Stato, quindi attenzione a fare i catalani nella vita in generale; d’ora in poi userò la parola catalano per dire quello che sta un istante prima del ricovero coatto, anzi, quello di Las Vegas.⁴

Quello di Las Vegas è andato molto più avanti di quello del ricovero coatto, molto più avanti: ha fatto un pensiero suo che, notate bene, è un pensiero molto più comune di quanto osiamo pensare.

Qual è il pensiero del tizio di Las Vegas? Il pensiero del tizio di Las Vegas si riassume in una frase: “Finire in bellezza, ne ammazzo cento, subito dopo la finisco anch’io”.

È un bel pensiero, soddisfacente. Sì, soddisfacente.

Inutile andare a cercare i precedenti psichiatrici di costui: ha avuto il pensiero di Sansone, un pensiero già scritto più di due millenni fa: “Perisca Sansone con tutti i filistei”.

Diciamo che Sansone qualche giustificazione l’aveva, mentre quest’uomo no: ha soltanto pensato – voce del verbo pensare – autonomamente un pensiero suo, ma non è stato un legislatore,

⁴ Cfr. A. Annicchiarico, *Strage a Las Vegas: 59 morti e oltre 500 feriti. Isis rivendica ma per l’FBI non «non è terrorismo»*, *Il Sole 24 ore*, 2 ottobre 2017, <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-10-02/las-vegas-sparatoria-casino-molti-feriti-081803.shtml?uuiid=AE6m04cC>

perché la legislazione riguarda i rapporti, la legislazione pone legami sociali, mentre costui ha voluto distruggerli tutti. Ha lavorato contro ogni legge, non c'è più nessuno e non c'è più legame di nessuno con nessuno. Questo è il pensiero di quel tizio.

Quindi l'indipendenza dal proprio essere legislatori pensanti, agenti, – agenzia legislativa detta pensiero – è la tentazione più grave e più comune dell'umanità.

È all'inconscio che si fa resistenza: pensiero proprio autonomo e nato indipendente... no, non è vero che è nato indipendente: è nel pensiero, cioè nell'atto positivo del porre il legame, che io penso, ossia lo penso nella dipendenza.

L'atto di pensiero è la forma sana del dipendere: dipendo dal partner che magari non ho ancora, ma che nella mia azione legislativa si trova al posto preparato da me, per esempio, nella forma della mia frase. La forma della mia frase, qualsiasi cosa io dica, è buona, almeno nel senso dei gestaltisti, in quanto frase che equivale a fare posto a qualcuno su una sedia vicino a me.

Per questo parlo sempre di ordine giuridico del linguaggio. Moltissime frasi che noi pronunciamo equivalgono a due posti preparati.

Mi dolgo di aver parlato così tanto per dire solo una parte della piccola intuizione di cui volevo parlare. Per il resto vi invito ad andare a leggere l'articolo di appena domenica scorsa che ho intitolato *Costituzione*:⁵ quanto al contenuto contiene pressoché tutto ciò che avrei dovuto dire oggi, cosa che non faccio.

Segnalo solo qualche passaggio: «La parola costituzione designa l'Ordine – “o” maiuscola – di tutti i legami sociali possibili»,⁶ per esempio, quello tra uomo e donna che ha avuto la forma del matrimonio, riesaminata dal lapsus.

«Costituzione designa l'ordine di tutti i legami sociali possibili, possibili e come tali permessi».⁷ Non si chiede permesso – quante volte l'ho scritto –, il permesso parte da me.

In quanto ordine del permesso – questa è la costituzione prima o seconda – si può proibire, certo che ha delle proibizioni: omicidio, il falso, furto ecc.; «(...) questa proibisce però soltanto la dissoluzione, distruzione o morte dei legami sociali»⁸ perché altrimenti una costituzione è l'ordine dei legami sociali possibili. Per esempio, l'incontro di oggi è un esempio di legame sociale possibile, anche l'analisi – non l'ha mai pensato nessuno – è un esempio di legame sociale possibile.

Allora, in quanto ordine del permesso, la costituzione proibisce soltanto la distruzione dei legami sociali e quindi degli ambiti territoriali, per esempio l'Italia o gli Stati Uniti, così come proibisce la distruzione degli individui.

«Questo Ordine è di competenza del pensiero individuale, come Prima Costituzione»,⁹ però «questa Prima sa pensare (ma non realizzare)» – acquisite la distinzione tra pensare e non realizzare – «una Seconda» costituzione¹⁰. Pensate a quella italiana, americana ecc., «quella comunemente detta ancora oggi statutale, cui sono affidate tre cose, non di meno, ma non di più: 1. la suddetta proibizione della distruzione dei legami sociali, degli ambiti degli individui, 2. la promozione e manutenzione del territorio (strade, autostrade, sistema dell'elettricità e così via), 3. e

⁵ G.B. Contri, “*Costituzione*”, Blog *Think!* di sabato-domenica 30 settembre-1 ottobre 2017, www.giacomocontri.it

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

poi ciò che nessuna costituzione in fondo fa: occuparsi delle condizioni materiali e intellettuali degli individui». ¹¹

Quali condizioni materiali? Vanno delimitate: «sufficienti a che ognuno possa intraprendere i legami sociali che ha premeditato», ¹² ho pensato molto a questa definizione.

È la Prima Costituzione che sa pensare lo Stato in queste tre funzioni che non può realizzare: è una realtà esterna a noi perché esistano le strade, perché esista questo palazzo, perché esista una viabilità stradale, perché esistano i semafori rossi, cioè per evitare che ci facciamo massacrare tutti.

Ecco qua, sono dipendente da me come legislatore anche nel momento in cui come pensante pongo lo Stato stesso.

In un antico tempo ho letto una frase di Lacan che avevo apprezzato – è ridotta, ma la cito lo stesso – perché mi ha orientato (oggi la rilancio a ben altra dimensione) e diceva che «la psicoanalisi è una psicologia della dipendenza». Certo, si tratta di sapere da che e io dico dal mio pensiero, in quanto è esso stesso in grado di porre un'istanza esterna a me che è lo Stato, quindi non siamo, o meglio non sono catalano.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*